

Mercoledì 5 Febbraio, 2014

CORRIERE DEL TRENINO
CORRIERE DELL' ALTO ADIGE
© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTONOMIA E GIUSTIZIA

di ROBERTO TONIATTI

La prospettiva di acquisire una nuova competenza provinciale in materia di amministrazione della giustizia rappresenta un significativo passo verso la maturazione di un assetto di autonomia integrale che, una volta raggiunto, dovrebbe contribuire a mettere in sicurezza Trento e Bolzano/Südtirol dai pericoli del riaffiorante neo-centralismo statale.

L'ipotesi di fondo è che tutto quanto, secondo tradizionali criteri giuridici, non rientra nel nocciolo duro della sovranità deve essere esercitato dalle autonomie territoriali, perché si presuppone che venga esercitato meglio (è naturalmente ammessa la prova contraria). Tale migliore qualità del servizio pubblico rappresenta un beneficio per i cittadini non meno che per il personale (in questo caso, i funzionari amministrativi della giustizia) ed è destinata altresì a riflettersi sul piano dell'esercizio della funzione giurisdizionale, che rimarrebbe statale, dunque a migliorare anche la qualità del lavoro dei magistrati. Autonomia integrale, quindi, significa essenzialmente funzione politica di governo per la migliore cura degli interessi vitali propri ed esclusivi della comunità, fatta eccezione per quelli che sono invece condivisi con le altre autonomie territoriali e con l'ordinamento statale. Circoscrivere gli interessi affidati alla cura dello Stato consente a quest'ultimo di alleggerire il proprio carico istituzionale e di selezionare le questioni sulle quali intervenire in proprio, assicurando — almeno su di esse — buoni risultati. Che lo Stato male eserciti l'insieme delle funzioni relative alla giustizia è oggetto di diffuso riconoscimento, anche istituzionale (per non parlare delle condanne in sede europea). L'esperienza quotidiana di moltissimi cittadini italiani lo conferma. Inoltre, che il «sistema giustizia» statale nelle due Province autonome funzioni diversamente e meglio che nel resto d'Italia è ampiamente provato, come risulta ad esempio dalle periodiche relazioni in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Occorre ricordare, peraltro, che già oggi l'amministrazione statale della giustizia non fa la schizzinosa quando si tratta di accettare iniezioni di risorse umane (personale) e materiali (ad esempio, dotazione di carta e fotocopiatrici) da parte della Regione per assicurare il proprio funzionamento.

In base a tale pluralità di argomenti, dunque, non è privo di ragionevolezza sperimentare un diverso modo di funzionamento di quella che è stata chiamata «l'amministrazione dell'amministrazione della giustizia».

Nondimeno, l'acquisizione della nuova competenza — proprio in ragione della sua portata innovativa e della delicatezza che le deriva dal trovarsi in prossimità con l'esercizio di una funzione sovrana — dovrebbe essere non solo il risultato di un negoziato del governo provinciale con lo Stato e il ministero della Giustizia, ma porsi come l'esito di una previa concertazione con tutti i settori e ambienti professionali direttamente coinvolti in Trentino, dai magistrati alle rappresentanze del personale amministrativo agli ordini professionali (e alla Facoltà di Giurisprudenza dell'università).

In altre parole, è il «sistema Trentino» che viene chiamato a nuove responsabilità, con ricadute vaste e diffuse sul contesto sociale, ed è la forza del sistema tutto — non solo in via di attuazione ma pure nella fase propositiva — che deve poter contare in sede di negoziato romano. L'autonomia integrale richiede anche partecipazione responsabile da parte dei cittadini e adeguata pianificazione delle risorse umane.